

Il leader francese invoca un patto federale

Delors dà l'addio «Innovate l'Europa»

Jacques Delors dà l'addio a Strasburgo e come già aveva fatto Mitterrand incalza gli europarlamentari a non abbandonare l'ardua impresa della costruzione della casa comune. Serve un patto senza equivoci tra gli Stati richiamando la lezione federalista di Spinelli. «Siate profeti dell'innovazione radicale», ha concluso tra gli applausi il leader europeista francese, per evitare che l'Unione sia una sorta di Gulliver incatenato.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

■ STRASBURGO. Dopo Mitterrand, Jacques Delors. Dalla stessa aula, dalla stessa tribuna. Due europeisti, due francesi, due socialisti che hanno preso commiato, ad un giorno di distanza l'uno dall'altro, da uno dei cuori dell'Europa. Non c'è stata, ieri, la stessa intensa commozione che ha preso un po' tutti nel sentire il sofferente presidente della Francia uscire di scena, e per l'ultima volta dal «Palais d'Europe», gridando contro i nazionalismi egoistici che portano alla guerra. L'applauso che ha accompagnato Mitterrand sino a quando ha imboccato la porta dell'aula è stato anche un tributo d'affetto per l'uomo che va via definitivamente, così pienamente cosciente del destino che incombe. L'applauso per Delors, dopo che l'assemblea si era levata in piedi per due volte consecutive, s'è fermato quando il presidente della Commissione (lo sarà ancora sino a lunedì) non aveva ancora imboccato la stessa porta d'uscita. La simbologia ha giocato ancora la sua parte. Jacques Delors, come Mitterrand, ha chiuso il suo rapporto con le istituzioni, dopo due mandati consecutivi di cinque anni, ma non se ne allontana troppo. Non ha accettato, l'ingegnere del cantiere Europa, la sfida elettorale per l'Eliseo e non sarà protagonista in campo adesso che comincia la vera sfida che segnerà il futuro dell'Europa. Quella che dovrà dargli un'anima. Delors, tuttavia, rimarrà, alla guida di una fondazione, assai vicino alla creatura che ha forgiato e preparato per il salto più arduo.

«Lei - ha detto il presidente del parlamento, Klaus Haensch - lascia questo posto riservato al presidente della Commissione ma entra nella storia dell'Unione europea ed è lì che c'è un seggio per lei». Ai di là di espressioni roboanti, peraltro del tutto meritate, Delors ha subito assicurato che non andrà in pensione dall'Europa. Anzi, libero da impacci e prudenze che, a volte, gli sono sembrate inevitabili, ha offerto altre concrete proposte. E ha potuto lanciare, senza mezzi termini stavolta, forte anche di un richiamo all'opera pregnante di Altiero Spinelli, il valore dell'«Europa federale». Di quell'Europa politica di cui non si potrà fare a meno, ormai, dopo l'unità economica e, ci si augura, l'unità monetaria. La moneta unica e la difesa comune dovranno tradurre la volontà del

L'Europa di esistere e di agire. «Soltanto l'Unione politica delle nazioni europee - ha scandito - può consentire non solo di difendere i loro interessi legittimi ma anche di irradiarsi nel mondo». Per questa ragione, il Commissario uscente ha proposto un «patto senza equivoci» tra le nazioni europee, in occasione della conferenza intergovernativa del 1996 che dovrà mettere mano alla riforma istituzionale.

L'Unione, ha ammesso Delors, è «lontana dai cittadini», anche se si può far meglio in termini di trasparenza e di sussidiarietà. «Ma ne passa - ha aggiunto - dal fare della costruzione europea il capro espiatorio della nostra malinconia democratica». Perché il male «è tra noi, nelle nostre società, nei difetti delle nostre vite politiche nazionali. Difetti che si manifestano nella «distanza che si accresce tra governi e governati», nel «consumo frenetico dei fatti e nell'oblio che velocemente s'impone», nell'«epidemia galoppante dei sondaggi»: tutti i mali che insidiano la vita dei nostri paesi.

Jacques Delors ha ricordato che lo scontro, anche aspro, che si aprirà d'ora innanzi sarà tra i «sostenitori dell'Europa tradizionale» e i «profeti dell'innovazione radicale». Ma come si fa, allora, ad evitare la paralisi, a fare in modo che il rispetto della diversità e l'aumento del numero dei paesi membri non tramutino l'Unione europea in una sorta di «Gulliver incatenato»? Con la strada del federalismo indicata nel discorso. Che è l'unica, secondo Delors, che permette di «precisare chi la cosa e chi è responsabile davanti a chi». La sola strada che «può descrivere chiaramente il trasferimento delle sovranità e i loro limiti», che «autorizza le procedure di controllo democratico e le sanzioni per gli abusi di potere». La sola via, infine, che può «garantire il rispetto delle personalità nazionali e delle diversità regionali».

Anche Delors è andato via, come Mitterrand, con una nota di ottimismo. «La primavera dell'Europa è sempre davanti a noi», ha detto proprio alla fine, con tutti i deputati levatisi in piedi. E a nessuno dovrà essere sbattuta la porta in faccia: «La casa è aperta a tutti, nessun paese europeo è, a priori, escluso da questa avventura collettiva, ma nessuno potrà rallentare la marcia di quelli che vogliono unire i loro destini».



Katsumi Kasahara/As

Terremoto a Kobe Novantenne viva dopo tre giorni sotto le macerie

Il bilancio delle vittime del terribile sisma che ha scosso il Giappone è salito a 4.047, stando a fonti della polizia. La situazione a Kobe resta gravissima, la città epicentro del sisma. Ad Osaka, altro centro colpito insieme a Kyoto, ci sono edifici che bruciano ancora. Le difficoltà di comunicazione, con strade, autostrade e ferrovie inservibili, continuano a rendere ardui i soccorsi e gli aiuti di ogni genere. Il Giappone ha scoperto, con terribili contraccolpi psicologici, di non essere organizzato. Con il passare delle ore muoiono le speranze di trovare in vita gli oltre 700 dispersi, i soccorritori hanno trovato fra le macerie di una cittadina vicino a Kobe sotto persone, fra queste una donna di 94 anni, due di 80 e una di 74, sopravvissute miracolosamente nel gelo invernale senza cibo né acqua per più di 72 ore. Quasi tutte queste persone ritrovate nella cittadina di Nishinomiyama sono gravemente ferite, in particolare una delle due ottantenni, hanno precisato le fonti. L'altra però stava bene, aveva ancora gli occhiali sul naso e, una volta liberata dalle macerie, ha rimproverato i soccorritori che volevano portarla via a braccia reassicurandola: «Posso camminare da sola».

Arafat a Rabin: «Non mi convinci»

Terrorismo e coloni bloccano i negoziati di pace

«Sono convinto solo a metà»: così Yasser Arafat sintetizza il suo incontro con Yitzhak Rabin. Resta la volontà di proseguire il negoziato, ma nessun sostanziale passo in avanti è stato fatto sul nodo cruciale degli insediamenti ebraici.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ Un incontro «faccia a faccia» durato due ore, in un clima teso, per giungere alla conclusione che Yitzhak Rabin lo ha convinto «solo a metà». Se non è un fallimento, poco ci manca. Il vertice di Erez tra Yasser Arafat e il primo ministro israeliano ha, forse, permesso di «sgombrare il campo da alcune incomprensioni in un momento cruciale delle trattative» (parole di Rabin) e di ribadire la comune volontà delle due parti di realizzare in tempi brevi la seconda fase degli accordi di Oslo (ossia la graduale estensione alla Cisgiordania dell'autonomia palestinese), ma, in concreto, sulle due questioni centrali in questa fase del processo di pace - la colonizzazione della Cisgiordania, per i palestinesi, e la lotta al terrorismo integralista, per gli israeliani - sostanziali passi in avanti non sono stati compiuti. Da qui la valutazione pessimistica offerta, «a microfoni spenti» dalle fon-

te palestinesi, che contrastano, ma solo in parte, con le più possibiliste dichiarazioni ufficiali.

Certo, Arafat e Rabin sono consapevoli che il loro destino politico è, in gran parte, indissolubilmente legato all'attuazione degli accordi di Oslo, ma il peso dei problemi sul tappeto sembra ormai schiacciare la stessa volontà dei protagonisti del «miracolo di Washington». L'«antiata della terra» avviata dai coloni palestinesi in Cisgiordania contro l'esproprio delle loro terre ha segnato il vertice di Erez: Rabin ha speso buona parte delle due ore per convincere Arafat che il suo governo non ha mai autorizzato la costituzione di nuovi insediamenti e ha ordinato il congelamento delle spese pubbliche nei Territori. Le confische di terre - ha spiegato il premier israeliano - sono state richieste dall'esercito per approntare quattro nuove strade di

spostamento di ogni ruspa israeliana» è contenuta tutta la preoccupazione dei palestinesi per «un'autonomia bloccata» e per uno stallo del negoziato che ormai dura da troppo tempo per essere spiegato solo con un «incidente di percorso».

Ma se sugli insediamenti è Arafat a essere convinto «solo a metà», analoga formula viene usata da Rabin per quel che concerne il problema più avvertito dagli israeliani: il terrorismo. «Noi facciamo del nostro meglio - ha sottolineato con evidente nervosismo il leader dell'Olp -. E del resto io non possiedo una bacchetta magica». Sarà, lo interrompe un non meno nervoso Rabin, che porta con sé un rapporto dello Shin Bet nel quale si sostiene che buona parte dei proiettili sparati presso Gaza contro i soldati israeliani provengono da fucili di ordinanza della polizia palestinese. Nei prossimi giorni si continuerà a negoziare: sulla liberazione dei prigionieri palestinesi, sull'estensione dell'autonomia alla Cisgiordania e sulle elezioni nei Territori: «Entro due mesi - assicura il ministro israeliano dell'Ambiente Yossi Sarid - giungeremo ad un accordo complessivo». Ma le sue parole si perdono nel frangere degli incidenti scoppiati anche ieri in Cisgiordania tra contadini palestinesi e i coloni israeliani: pace e insediamenti sembrano proprio termini inconciliabili.

Battaglia in Libano Israeliani uccidono cinque palestinesi

Una battaglia in piena regola combattuta sulla collina «Rob 30», nei pressi del villaggio di Talbeh, tra le truppe israeliane che controllano la «zona di sicurezza» nel Libano meridionale e un commando del Fronte popolare per la liberazione della Palestina, commando generale (Fplp-Cg) di Ahmed Jibril. Secondo un comunicato diffuso a Beirut dal Fplp-Cg - contratto ad ogni accordo con lo Stato ebraico - il commando ha attaccato un reparto israeliano, distruggendo due carri armati, un serbatoio e una camionetta. Durante lo scontro a fuoco, proiettato per mezz'ora, cinque guerriglieri sono stati uccisi e cinque militari israeliani sono rimasti feriti. «La nostra colonna - ha precisato un portavoce dell'esercito - è stata colpita anche dai villaggi circostanti». L'attacco è stato messo in relazione con l'incursione effettuata domenica scorsa contro la più importante base del gruppo palestinese nel sud del Libano, durante la quale rimasero uccisi tre guerriglieri. Nella «zona di sicurezza» la tensione resta altissima, mentre gli «hezbollah» duramente minacciano di «colpire duramente» i villaggi ebraici nell'Alta Galilea.

Wojtyla a Sydney invoca pari dignità tra i sessi. Ma religiose locali chiedono il sacerdozio

«Non discriminare la donna» Il Papa beatifica una suora ribelle

ALBERTO SANTINI

■ SYDNEY. Il problema scottante del ruolo della donna nella Chiesa è tornato ieri in primo piano in occasione della beatificazione della suora australiana, Mary MacKillop, fondatrice nel secolo scorso della Congregazione delle Suore di S. Giuseppe del Sacro Cuore. Suora che fu scomunicata nel 1871 dal vescovo di Adelaide ed espulsa dalla città dal nuovo vescovo perché la sua idee erano ritenute troppo «progressiste», dato che dedicò la sua vita all'educazione ed all'assistenza dei bambini poveri ed abbandonati nell'Australia del secolo scorso. E, ieri, il Papa ha non solo riconosciuto «i meriti straordinari» di questa nuova beata, ma ha affermato che «deve essere chiaro che la Chiesa è decisamente schierata contro ogni forma di discriminazione che comprometta in qualche modo la pari dignità tra uomo e donna».

Ma il fatto rilevante è che è toccato all'attuale Superiora generale delle Suore di S. Giuseppe del Sacro Cuore, madre Mary Cresp, chiedere ieri, formalmente, davanti al Papa, ai vescovi ed a circa 200 mila persone convenute nel «Randwick Racecourse», la beatificazione della fondatrice del suo Ordine e tracciarne il profilo, compito che, in genere, viene fatto da un alto prelato postulatore della causa di beatificazione. Una donna «generosa e determinata» - ha sottolineato il Papa - «ha sottolineato il bisogno di accogliere la gente, di accostarsi a coloro che sono soli, che soffrono di privazioni, gli svantaggiati». Il suo esempio indica la strada dei valori «di fronte a molti deserti moderni: le terre desolate dell'indifferenza e dell'intolleranza, la desolazione del razzismo e il disprezzo per altri esseri umani, l'aridità dell'egoismo e lo

scandalo del peccato magnificato dai mezzi della comunicazione sociale». Con non minore determinazione, l'attuale Superiora generale, madre Mary Cresp, nel ricordare le virtù della nuova beata ma anche «il dolore dell'aborto per la donna», ha sottolineato la «dignità della vita umana», che proliferano qui in Australia, che proliferano qui in Australia, che proliferano qui in Australia. «Per la Bibbia il Papa è un grande peccatore», sospinso da palloncini, è passato davanti all'altare dove Giovanni Paolo II stava celebrando la messa di beatificazione. Questa mattina, dopo 11 ore di volo, Giovanni Paolo II arriverà a Colombo nello Sri Lanka, ultima tappa di questo viaggio in Asia. La polizia locale è in allerta per individuare ed isolare i fondamentalisti buddisti che rimproverano al Papa di aver offeso la sua religione.

Florida: Carrie Lee Rhodes aveva colpito i figli prima di spararsi

Giacciono feriti per 5 giorni accanto alla madre suicida

■ WASHINGTON. L'ultimo atto di Carrie Lee Rhodes, prima di uccidersi con un colpo di Magnum alla tempia, è stato quello di sparare, a bruciapelo, un colpo alla testa dei due figli Jessica e Adam, che dormivano tranquilli nei loro lettini. Non li ha uccisi, non ha trascinato via anche la vita dei suoi figli, ma i colpi hanno reso impossibile ai ragazzi di muoversi. Paralizzati e sanguinanti, sono riusciti a sopravvivere per cinque giorni nella loro abitazione di Orlando, in Florida, tentando invano di attirare l'attenzione dei vicini di casa. Adam ha sbattuto più volte il telefono, che non funzionava, contro la parete. Jessica ha tentato di alzare al massimo il volume della TV.

Si sono fatti coraggio a vicenda, per i cinque giorni, parlando in continuazione, accanto al cadavere della madre. Sono rimasti per

tutto il tempo senza bere e mangiare, a causa della loro inabilità a raggiungere la cucina. Quando la polizia, informata dal collega della madre, ha fatto irruzione nell'appartamento ha trovato i due ragazzi paralizzati e disidratati, ma ancora in grado di parlare e di raccontare cosa era successo. Sono stati ricoverati in un ospedale di Orlando, dove sono in gravi condizioni. I medici sperano di salvarli, anche se non sanno ancora se i due ragazzi torneranno mai a camminare, a causa dei danni inferti dai proiettili. Prima di suicidarsi la madre aveva lasciato una lettera, spiegando che aveva deciso di togliersi la vita a causa dei problemi finanziari. La lettera terminava con la frase: «I ragazzi sono andati a dormire contenti questa sera».